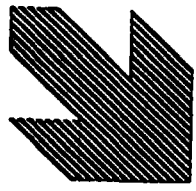
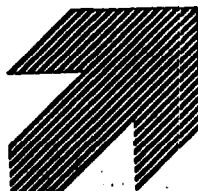


Borsa
- 1,29%
Indice
Mib 1028
(+ 2,8 dal
2-1-1990)



Lira
Ancora
in ripresa
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
In netto
recupero
(1235,12 lire)
Lieve calo
del marco



ECONOMIA & LAVORO

Il ministro delle Finanze:
«Non inseguirò la spesa»
Prandini: «Più investimenti»
Sterpa: «Privatizzazioni»

Il Pci al Senato chiede
un dibattito immediato
Cavazzuti: «Puri calcoli
elettoralistic»

Tasse, babele nel governo Lite tra Carli e Formica

Sulla finanza pubblica nel governo è la babele dei linguaggi: mentre il Pci al Senato chiede un dibattito immediato - prima delle elezioni - sulla voragine dei conti dello Stato il ministro delle Finanze, Rino Formica, rifiuta nuove tasse per inseguire le spese. Il ministro dei Lavori pubblici, Giovanni Prandini, sollecita nuove entrate per poter spendere di più. Il ministro Sterpa è drastico: vendiamo pezzi dello Stato.

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. «Gli italiani hanno il diritto di conoscere prima delle elezioni ciò che accadrà nei loro bilanci familiari dopo il 6 maggio: così Ugo Pecchioli, capogruppo comunista al Senato spiegando il senso della richiesta avanzata ieri alla presidenza e dei passi compiuti perché «in via straordinaria» convocata la commissione Bilancio di palazzo Madama - per proseguire la discussione sulle dichiarazioni del ministro del Tesoro e adottare gli orientamenti necessari».

(Il 15 maggio) di aumenti di tasse, tariffe e imposte per chiudere la falla di 14.350 miliardi che si è aperta nei conti pubblici in aggiunta ai 133mila miliardi di deficit già previsto con la legge finanziaria per il 1990.

gnamento alle leggi finanziarie 1989 e 1990. I provvedimenti fiscali - ha concluso Formica - non possono seguire la dilatazione della spesa prodotta dal maggior onere per gli interessi e dalla resistenza che lobby e corporazioni organizzano per contrastare i tentativi di bloccare sprechi e disconomie. «La relazione di cassa di marzo - replica da Genova Carli - conteneva una dichiarazione dello stesso ministro delle Finanze che indicava la necessità di acquisire nuove entrate per una percentuale superiore allo 0,5% del Pil attraverso la pressione fiscale».

Sull'altra parte della barricata - rispetto a Formica - si è già collocato il ministro per i Lavori pubblici, Giovanni Prandini, che attende le proposte concrete per le tasse, le imposte e le tariffe: «Sono interessato a nuove entrate - ha detto - per poter spendere di più». Dal governo s'è levata una terza voce, quella del ministro liberale Egidio Sterpa che rinnova la sua proposta di vendere il patrimonio pubblico (immobili, pezzi delle partecipazioni statali) invece di «puntare direttamente alle tasche dei cittadini».

E così tutte le parti in commedia sono assegnate come ben si conviene alla vigilia di una delicata tornata elettorale qual è quella del 6 e del 7 di maggio. Il ministro del Tesoro - carico d'anni e di esperienza - assume il ruolo di pessimista e del rigorista. Il suo collega del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, anch'egli democristiano, propina ottimismo prelettorale sostenendo che le cose in fondo non vanno pessimamente, che tutto era previsto, che c'è qualche scostamento ma la ditta ce la farà (intanto il 15 maggio ci sarà anche la sua firma sotto i decreti con i ricari delle imposte). Un altro dc, Giovanni Prandini, insediato a capo dei Lavori pubblici, ministro di spesa e di appalti, vuole spendere e spendere e quasi invoca nuove tasse. Il liberale Sterpa fa il suo mestiere di liberale e suggerisce di non sven- dere ma di vendere i beni pub-



Il ministro del Tesoro, Guido Carli

blici (perché non sta bene parlare di tasse prima delle elezioni). Il capogruppo dc alla Camera, Vincenzo Scotti - uno che di elezioni se ne intende - striglia Carli e lo richiama al doveroso silenzio che su inasprimenti fiscali va osservato prima che gli italiani si rechino alle urne.

Chi è senza illusioni è il segretario repubblicano Giorgio La Malfa che già anticipa gli scenari prossimi venturi: «La portata della manovra verrà via via ridotta ed il '90 si concluderà con un "consuntivo" intorno ai 150mila miliardi che diventerà, a sua volta, l'estremo limite per il '91, a sua volta valutata con tutta tranquillità. E via proseguendo». Mentre «La Voce Repubblicana» parla di una volontà politica espressa da una sede più alta di quella di via XX Settembre, ovvero non da Carli ma da presidente Andreotti.

Dal canto suo, il ministro ombra per il Tesoro, Filippo Cavazzuti, parla di «colpevole abbandono della finanza pubblica». Una situazione «più volte denunciata» dal governo ombra ma alla quale «l'esecutivo non ha voluto porre rimedio, rinviando per puri calcoli elettoralistici al dopo elezioni la predisposizione di provvedimenti che già si annunciano incentrati su entrate accogliente prelevate al di fuori di ogni criterio di equità tributaria». Il tentativo del governo - afferma la presidenza del gruppo comunista del Senato - è quello di «aggiungere lo scoglio elettorale: ma non si può accettare il rinvio di una seria discussione di questa situazione».

ne i cui termini non possono essere legati alla scadenza elettorale. Di qui la richiesta di un immediato dibattito nella commissione di palazzo Madama e i conseguenti passi. In allarme anche i sindacati. La Cgil con Del Turco rivendica di aver avuto ragione quando sosteneva che la legge finanziaria era stata impostata tenendo conto della scadenza elettorale di maggio. Anche dalla Uil e dalla Cisl un avvertimento al governo: se gli inasprimenti fiscali colpiranno i lavoratori il sindacato non starà a guardare.



Remo Gaspari

I lavoratori esasperati per la decisione del governo di non pagare aumenti e arretrati. In alcune città emiliane si minaccia il blocco delle elezioni, contraria la Cgil

Enti locali, rivolta contro Roma

I lavoratori degli enti locali sono esasperati, si sentono presi in giro dal governo che dopo aver firmato un contratto a due anni dalla scadenza non mette i soldi in busta paga. In alcune città emiliane i comuni hanno deciso di pagare una parte degli arretrati, ma i lavoratori minacciano di bloccare le elezioni. La Cgil dell'Emilia Romagna va controcorrente e sospende il blocco degli straordinari: le elezioni si devono fare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. C'è aria di rivolta tra i dipendenti degli enti locali per il mancato pagamento degli aumenti salariali e dei relativi arretrati, previsti dal nuovo contratto siglato nel dicembre scorso. Si sta profilando il concreto rischio di un blocco delle attività di preparazione della consultazione elettorale del 6 e 7 maggio. Oggetto della contestazione è il decreto

beffa con il quale il governo ha stabilito che gli enti possono pagare soltanto il 50% degli incrementi di stipendio a partire da marzo. Neanche una lira in più, nulla degli arretrati che spettano ai lavoratori per gli anni '88 e '89: si tratta di cifre tutt'altro che trascurabili, si va infatti dalle 620 mila lire del primo livello ai quasi 2 milioni e mezzo dell'8. I lavoratori non solo

hanno dovuto aspettare più di due anni per avere il nuovo contratto; ma non ricevono quello che è stato loro riconosciuto.

È evidente che questa situazione non poteva che generare malcontento al limite dell'esasperazione. Molti enti locali emiliani, riconoscendo i giusti diritti dei lavoratori e contestando apertamente il decreto governativo che non riconosce loro i finanziamenti relativi alla copertura del nuovo contratto, hanno emanato delibere nelle quali si dà indicazione di pagare anche una parte degli arretrati. Un atto di «buona volontà» anche perché sembra certo che le delibere verranno bocciate dai comitati di controllo. Una posizione che però i sindacati e i lavoratori non considerano soddisfacente. In questo clima reso incan-

descente dall'atteggiamento irresponsabile del governo, in molti comuni i lavoratori minacciano di bloccare le operazioni di preparazione delle elezioni. A molti non è piaciuta la decisione di sospendere lo sciopero già proclamato per ieri.

La situazione più «calda» sembra essersi determinata a Modena, dove pure il Comune ha deciso di pagare col mese di aprile anche il 50% degli arretrati di gennaio e febbraio, andando quindi oltre quanto previsto dal decreto governativo. In una infuocata assemblea tenutasi ieri mattina i dipendenti del Comune hanno votato un documento che prevede la costituzione di un comitato di lotta col compito di decidere «forme di intralco al regolare svolgimento delle elezioni amministrative». Una decisione che è stata contestata dai dirigenti di Cgil, Cisl e Uil. Altre iniziative di lotta e mobilitazione con riflessi sulla scadenza elettorale sono preannunciate a Reggio Emilia, dove oggi si riunisce il coordinamento dei delegati di comuni e Provincia. Ma anche tra i sindacati il clima non è dei più distesi. Ieri le segreterie confederali e della Funzione pubblica della Cgil dell'Emilia Romagna e di Bologna hanno deciso di sospendere il blocco del lavoro straordinario. «È una scelta che esprime la nostra responsabilità di fronte alla irresponsabilità del governo», dicono alla Cgil per consentirne «la serena realizzazione della scadenza elettorale». In alternativa la Cgil propone una giornata di lotta regionale per il 27 aprile e chiede che le segreterie nazionali

Finanziamenti editoria: erano solo normali controlli

Il 18 marzo scorso abbiamo pubblicato una notizia di agenzia sui alcuni rilievi della Corte dei conti sui finanziamenti concessi nell'ambito della legge per l'editoria. La lettura della notizia poteva far pensare ad una censura della Corte, mentre si trattava di normali procedure di controllo di una contabilità fuori bilancio. Solo nel caso in cui i controlli portino ad una bocciatura, infatti, si avvia un esame da parte della procura della stessa Corte per valutare eventuali danni allo Stato. Questa la interpretazione «corretta» della notizia. Resta il fatto delle incertezze (anche interpretative) che ingenera la stessa procedura adottata dalla Corte dei conti. Ad estrinsecare la notizia da noi pubblicata riguardava uno degli ultimi controlli (effettuato quindi nel '90) su mutui concessi addirittura nell'83 e '84. Una incertezza che finisce per pesare anche sull'attività amministrativa delle stesse imprese.

La Coca Cola cambia look e rinuncia a Michael Jackson

Presto la Coca Cola cambierà look, rinunciando alla promozione pubblicitaria di Michael Jackson. Nelle scorse settimane la società ha intrapreso una serie di mutamenti amministrativi e promozionali che determineranno un cambiamento delle strategie di marketing e allo stesso tempo destabilizzeranno profondamente l'industria delle bevande «soft». E quanto ha riportato ieri il Wall Street Journal, secondo cui la Coca Cola avrebbe anche deciso di insediare Theodore J. Host, presidente della Boyle-Midway Household Products Inc., alla carica di direttore esecutivo della sezione marketing.

Gli Usa bloccano vini e spumanti italiani

Gli Stati Uniti continuano a bloccare vini e spumanti europei per controllare se questi contengono tracce di promidone, un fungicida largamente usato in Europa ma non negli Usa. L'amministrazione di Washington ha informato la Commissione europea che intende bloccare un'altra serie di partite di vini e spumanti - soprattutto francesi e italiani - per individuare la presenza della sostanza.

Standa: con Berlusconi aumentano i ricavi

Nei primi 18 mesi di gestione Fininvest, dal giugno dell'88 al dicembre dell'89, i ricavi del gruppo Standa sono aumentati del 26,1%, percentuale equivalente a 1'30 miliardi in termini di fatturato, ai 58 miliardi di perdita del bilancio '88 si contrappongono un utile di 5 miliardi, ottenuto dopo ammortamenti per 63 miliardi e accantonamenti per 37,8 miliardi. Nello stesso periodo gli investitori hanno visto salire il prezzo delle azioni ordinarie da 16.000 a 33.950 lire e quello delle Risparmio da 6.704 a 14.100 lire.

Standa: con Berlusconi aumentano i ricavi

Nei primi 18 mesi di gestione Fininvest, dal giugno dell'88 al dicembre dell'89, i ricavi del gruppo Standa sono aumentati del 26,1%, percentuale equivalente a 1'30 miliardi in termini di fatturato, ai 58 miliardi di perdita del bilancio '88 si contrappongono un utile di 5 miliardi, ottenuto dopo ammortamenti per 63 miliardi e accantonamenti per 37,8 miliardi. Nello stesso periodo gli investitori hanno visto salire il prezzo delle azioni ordinarie da 16.000 a 33.950 lire e quello delle Risparmio da 6.704 a 14.100 lire.

Standa: con Berlusconi aumentano i ricavi

Nei primi 18 mesi di gestione Fininvest, dal giugno dell'88 al dicembre dell'89, i ricavi del gruppo Standa sono aumentati del 26,1%, percentuale equivalente a 1'30 miliardi in termini di fatturato, ai 58 miliardi di perdita del bilancio '88 si contrappongono un utile di 5 miliardi, ottenuto dopo ammortamenti per 63 miliardi e accantonamenti per 37,8 miliardi. Nello stesso periodo gli investitori hanno visto salire il prezzo delle azioni ordinarie da 16.000 a 33.950 lire e quello delle Risparmio da 6.704 a 14.100 lire.

Ancona
Il convegno sulle piccole imprese

ANCONA. Il vero problema politico che resta aperto in Parlamento nella discussione sul disegno di legge a favore delle piccole e medie imprese è quello dei destinatari: il Ddl, d'altra parte, è un «classico della politica industriale e tale deve restare». Lo ha affermato ad Ancona, intervenendo al convegno promosso dal Meccredito delle Marche sul tema: «Sostegno pubblico allo sviluppo delle piccole imprese» il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia, secondo cui il testo non si adatta comunque alle imprese del commercio, dei servizi e del turismo.

Al convegno del sindacato Cragnotti respinge ogni ipotesi paritaria. La Fulc: «Subentri Eni»

Enimont: l'uomo Montedison ha detto no

Anche l'ultimo tentativo di composizione è svanito ieri al convegno del sindacato sul futuro di Enimont. Di fronte al rifiuto di Cragnotti di esaminare ogni ipotesi paritaria, al segretario della Filcea, Cofferati, non è restato che associarsi all'appello perché subentri l'Eni. Giganteggia ormai il sospetto che sia Gardini a volersi far escludere. E liquidare adeguatamente.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Nello staff di Gardini dicono di avere idee chiare sulla chimica. Sicuramente non le hanno sui ruoli istituzionali: ieri Sergio Cragnotti è andato al convegno indetto unitariamente dalla Fulc nella sua qualità di amministratore delegato di Enimont. Come tale, e a ragione, ha svolto la parte del difensore della joint-venture. Anzi, per rispondere alle

preoccupazioni del sindacato che in questa drammatica immissione teme per i bilanci del gruppo e per la paralisi delle scelte industriali, ha magnificamente i risultati e le prospettive di Enimont.

tenendo magari in proprio la gestione del gruppo? si è dimenticato a quel punto del ruolo di esecutore neutrale della volontà dei suoi azionisti, e ha indossato con disinvoltura la casacca Montedison. E come uomo di Gardini ha detto no.

Si chiude dunque il cerchio: dopo contrasti e divergenze le forze parlamentari erano arrivate, alla fine di lunghe audizioni in commissione, alla comune determinazione di mettere il socio privato di Enimont di fronte alle sue responsabilità. O lui rispettava i patti di gestione paritaria, o toccava allo Stato e all'Eni riprendere in mano la chimica italiana. E' quello che ancora ieri al convegno ha ripetuto Gianfranco Borghini.

Erano rimasto solo il sindacato, assai più preoccupato dei mancati piani di rilancio che degli equilibri proprietari, a lasciare aperta una porta per Gardini. E a proposta era stata ufficializzata ieri: gestisca Montedison, purché ci sia sostegno del governo sulle strategie e l'Eni non sia messa in minoranza azionaria. Il sindacato andava ancora più in là: venissero pure in Enimont i contenuti delle aziende e i contenuti di Gardini. Non per fargli un piacere; sgravandolo di fardelli ingombranti, né per lasciarlo passare surrettiziamente in maggioranza, ma per allargare la base industriale della nuova impresa.

Ebbene ora è chiaro a tutti: anche a questa ipotesi la risposta è no. Cragnotti l'ha giudicata impraticabile, quasi impossibile, e ha escluso comunque ogni intervento, di mediazione o di indirizzo, del governo. Insomma «O Montedison va in maggioranza o l'altare rischia di non interessarci più», Sergio Cofferati, il segretario della Filcea, nella replica non ha potuto che prendere atto.

C'è da domandarsi a questo punto, e il nostro giornale lo ha già fatto più volte, cosa stia cercando Gardini. Vuole davvero, come dice, prendersi Enimont? E come, a parte il conferimento delle sue residue aziende chimiche alle sue condizioni? A questo proposito ieri Montedison ha smentito il *Manifesto*, secondo cui il conto da pagare per Enimont, Ausimont e compagnia ammonterebbe a 1.000 miliardi. E la cifra di 5.500 che Montedison aveva sempre indicato, e ieri ha confermato, sarebbe soltanto «relativa all'attribuzione di valore economico alle aziende, non da ritenersi perciò come liquidazione di un corrispettivo della cessione». E resta non smentita una spaventosa quantità di debiti: 2.500 miliardi.

Vien da pensare che Gardini, dopo aver provocato di fatto la rottura, voglia costringere il governo a prendersene la responsabilità. A rilevare tutto, o a fargli delle offerte parziali. Fracanzani è ancora ieri ha ricevuto il presidente dell'Eni Cagliari, che subito prima s'era visto col sottosegretario Cristofori, braccio destro di Andreotti. Un Andreotti che, a questo punto, tace e aspetta. Forse di veder venire a Casassa un Gardini sopraffatto dai debiti? Il rischio è che sopraffatta finisca anche la chimica italiana.

MicroMega
Le ragioni della sinistra

2/90
Smuraglia, Palombarini, Sales
Tre storie di magistrati scomodi

Con una lettera polemica del ministro Vassalli.

La rivista della sinistra diretta da Giorgio Ruffolo e Paolo Flores
C'Arca e in vendita nelle librerie e nelle principali edicole. Scritti di
Scoppola, Sorge, Mironico, Abruzzese, Bianchi, Cella, Vancorcia,
Mafai, Bai, Smuraglia, Palombarini, Sales, Vassalli, Sani, Ruffolo,
Gremsek, Scheer, Overmann, Habermas, Kolb, Schneider, Henz,
Hugel, Becker, Danus, Rasconi, Jonas.